

La Villa di Poggioreale, residenza degli Aragonesi a Napoli

FRANCESCO ZECCHINO

Via Loreto, 5, I-83031 Ariano Irpino (AV), Italia.

Riassunto. Vengono descritti gli avvenimenti storici che hanno caratterizzato la Villa di Poggioreale, importante residenza aragonese del Napoletano risalente al XV secolo, a partire dalla sua realizzazione fino alla sua completa scomparsa. Sulla base dell'esame di antiche fonti ed opere recenti, sono state delineate le principali caratteristiche della Villa e del parco ad essa annesso.

Abstract. Author describes the historic events which have succeeded from the realization to the decadence of the Villa of Poggioreale, an Aragonese residence built near Naples at the end of 15th century. On the basis of old and recent literature sources, the main features of the Villa and the contiguous park are pointed out.

Key words: Aragonesi, Gardens, Naples, Poggioreale, Villa

LA STORIA E I PERSONAGGI

La Villa di Poggioreale, realizzata durante il periodo in cui Napoli era dominata dagli Aragonesi, costituisce senza dubbio uno degli esempi più significativi dell'arte dei giardini italiani nel corso del XV secolo. Fu realizzata in un settore della vasta area compresa tra il pendio di Capodichino e le alture del Vesuvio e di Somma e precedentemente denominata "fusari" per la presenza di specchi d'acqua stagnante utilizzati per la macerazione del lino (COLOMBO, 1885a).

Tale area fu almeno in parte bonificata nel corso delle dominazioni angioina e aragonese; in tal senso si adoperarono sovrani quali Carlo I, Carlo II, Roberto d'Angiò e, successivamente, Alfonso I d'Aragona (QUINTERIO, 1996). Il progressivo risanamento permise l'impianto e l'affermazione di numerose colture e determinò la trasformazione della zona che con il passare del tempo divenne un ricercato luogo di soggiorno dove furono eretti alcuni edifici, ville e giardini. Già Carlo II d'Angiò aveva fatto costruire in quest'area un palazzo e il

suo esempio fu successivamente seguito da Alfonso I d'Aragona. Quest'ultimo realizzò una dimora nelle vicinanze del "Dogliolo", sito la cui denominazione derivava dal latino *dolium*, ossia vasca, in riferimento alla presenza del serbatoio in cui erano raccolte le acque del Sarno, conosciuto anche come Volla o Bolla, che venivano incanalate ed utilizzate per alimentare la rete idrica cittadina (COLOMBO, 1885a; QUINTERIO, 1996).

È probabile che Alfonso I utilizzasse tale dimora principalmente come un casino di caccia in cui sostare nel corso delle frequenti battute venatorie che effettuava nella zona (COLOMBO, 1885a).

Oltre a queste dimore fatte edificare da sovrani angioini e aragonesi, l'area era caratterizzata dalla presenza di altre ville, non di rado corredate da spazi verdi e fontane (PANE, 1974). Pertanto, quando iniziarono i lavori per la realizzazione della Villa di Poggioreale, il sito prescelto era già abbastanza rinomato e contraddistinto dalla presenza di dimore signorili.

La residenza di Poggioreale fu realizzata nel periodo in cui il trono di Napoli era

occupato da Ferrante d'Aragona e fu voluta da Alfonso, figlio del sovrano e Duca di Calabria. Quest'ultimo, pur se spesso arrogante, dotato di spirito vendicativo e tendente a risolvere i problemi politici con le armi, rivelò in diverse occasioni il suo apprezzamento per le lettere e le arti, promuovendo gli studi e i fermenti umanistici dell'epoca e favorendo la realizzazione, sia a Napoli sia nelle vicinanze della città, di palazzi e giardini, in cui *...molto se delectava et in più lochi ameni facea fabricare* (FILANGIERI DI SATRIANO, 1883).

Già nel 1485, con l'acquisto di una maseria localizzata a "Dogliolo", il Duca di Calabria rivelò il suo apprezzamento per tale luogo. È assai probabile che l'idea di realizzare in tale sito una sontuosa residenza risalga proprio a quel periodo, ma che la sua attuazione abbia subito un rinvio a causa dello scoppio della rivolta dei Baroni (QUINTERIO, 1996); pertanto, in seguito a tali eventi i lavori per la Villa di Poggioreale cominciarono solo nel febbraio del 1487.

La progettazione e la costruzione della nuova residenza furono affidati all'architetto toscano Giuliano da Maiano, che nello stesso periodo si occupò anche della realizzazione della Villa della Duchesca, altra importante residenza aragonese che sorse a Napoli nelle vicinanze di Castel Capuano. Giunto alla corte aragonese grazie all'interessamento di Lorenzo de' Medici, Giuliano da Maiano aveva iniziato a lavorare a Napoli con ogni probabilità intorno al 1485, occupandosi dei progetti relativi alle mura della città e a Porta Capuana, dalla quale il sito prescelto per edificare la Villa di Poggioreale distava circa un miglio.

Per ottenere lo spazio necessario alla realizzazione della nuova residenza e del vasto parco ad essa adiacente, Alfonso non

esitò ad avvalersi della sua autorità, appropriandosi prepotentemente di numerosi appezzamenti di terreno e non sempre indennizzando i relativi proprietari (QUINTERIO, 1996). Il Duca di Calabria adottò un comportamento simile anche nel corso della costruzione della Villa della Duchesca, allorquando si impossessò del convento di S. Maria Maddalena per ampliare tale residenza, facendo traslocare le monache nel Chiostro di S. Caterina a Formello (COLOMBO, 1892a).

Pur se dal 1487 trascorsero diversi anni prima che i lavori relativi al palazzo e ai giardini di Poggioreale giungessero alla conclusione, è assai probabile che già verso la metà dell'anno successivo la costruzione dell'edificio principale fosse a buon punto, com'è testimoniato dal banchetto organizzato da Alfonso in tale struttura il 2 giugno del 1488 e al quale, tra gli altri, parteciparono il padre Ferrante e la Regina Giovanna; verosimilmente, l'edificio doveva in pratica essere stato quasi ultimato l'anno seguente, quando un delegato di Lorenzo il Magnifico vi fu ospitato (QUINTERIO, 1996).

Man mano che i lavori proseguirono con la realizzazione di nuove pertinenze architettoniche nelle vicinanze del palazzo e nei giardini e con l'ampliamento e l'arricchimento di questi ultimi, il nuovo sito reale fu frequentato con sempre maggiore assiduità dal Duca di Calabria, così come dal Sovrano; la nuova residenza divenne ben presto la sede privilegiata per i ricevimenti di corte.

Dopo la morte di Giuliano da Maiano, avvenuta nell'ottobre del 1490, il Duca di Calabria si affidò con ogni probabilità alla competenza, tra gli altri, di Francesco di Giorgio Martini e di Fra' Giocondo da Verona per la prosecuzione dei lavori a Poggioreale. Fra' Giocondo, la cui influen-

za in special modo sull'impianto dei giardini è definita sospetta (QUINTERIO, 1996), fu ad ogni modo uno degli artisti che il sovrano di Francia Carlo VIII portò con sé quando, dopo esser giunto a Napoli ed esser rimasto fortemente impressionato dalla bellezza delle residenze aragonesi, fu costretto a riparare nuovamente in patria (FONTANA, 1988).

Delle specie vegetali da introdurre nella Villa di Poggioreale, nonché della manutenzione dei giardini e dei vari settori del parco, si occupò con ogni probabilità Pacello da Mercogliano, sul cui nome e sulla cui provenienza non sempre le fonti si sono dimostrate precise. Infatti, in PANE (1975-1977) e in QUINTERIO (1996) tale artista giardiniere è denominato Catello da Mercogliano; inoltre, il secondo autore definisce sconosciuta la sua origine, ricordando ad ogni modo l'esistenza di un paese nel Mugello chiamato Marcogliano e quindi ipotizzando, sia pur timidamente, che tale personaggio provenisse dalla Toscana (QUINTERIO, 1996).

Di questo artista giardiniere, presumibilmente originario di Mercogliano, centro dell'Avellinese non molto distante da Napoli, non si hanno in realtà molte informazioni. Ad ogni modo, è certo che dopo aver operato nei giardini di Poggioreale fu anch'egli condotto da Carlo VIII in Francia, ove acquisì notevole fama grazie alla realizzazione di opere quali ad esempio i giardini del castello di Blois e quelli di Gaillon, che determinarono l'inizio della rapida evoluzione del giardino francese (FARIELLO, 1985).

LA VILLA DI POGGIOREALE

Le numerose vicissitudini subite dalla Villa di Poggioreale nel corso dei secoli

successivi alla sua realizzazione hanno avuto come conseguenza un progressivo degrado dell'intero impianto, culminato con la sua totale scomparsa; pertanto, attualmente non esiste più alcun elemento architettonico o vegetale che testimoni dell'esistenza di questo capolavoro dell'arte dei giardini del XV secolo.

Le caratteristiche del palazzo e dei giardini possono essere apprezzate grazie all'opera di numerosi studiosi (FROMMEL, 1961; KELLER, 1973; QUINTERIO, 1996) i quali, in tempi relativamente recenti, hanno realizzato schemi grafici ed elaborati, volti a riprodurre la Villa di Poggioreale sia ispirandosi alle numerose citazioni e descrizioni, non sempre precise o esaurienti, che si susseguirono a partire dalla fine del XV secolo, sia basandosi su fonti iconografiche di vario tipo, risalenti a diversi periodi storici e riproducenti parzialmente o totalmente il complesso.

La precisa localizzazione della Villa ha costituito a lungo argomento di discussione da parte degli studiosi ed è stata determinata solo grazie ad un'analisi di alcune delle fonti iconografiche su menzionate. Dall'esame della mappa Baratta (Fig. 1), risalente al 1679, si desume che il complesso di Poggioreale era sito in una posizione assai prossima alla collina su cui attualmente sorge il Cimitero di Poggioreale. In tale immagine, la Villa appare separata dalla collina suddetta dall'ampia e diritta via per Capua, che fu fatta realizzare agli inizi del XVII secolo dal viceré Pimentel conte di Benavente e che, partendo da Porta Capuana, assicurava il collegamento tra la città di Napoli e il sito di Poggioreale, sostituendo in tale funzione una via preesistente all'inizio dei lavori di costruzione della Villa (PANE, 1974).

Localizzata in posizione adiacente rispetto al serbatoio che raccoglieva le



Fig. 1 - Particolare della mappa Baratta (in GIANNETTI, 1994, pag. 16). La Villa di Poggioreale è raffigurata in alto a destra.

acque del Sarno, la Villa di Poggioreale fu quindi realizzata a mezza costa, in *... loco piano, un poco alto, loco amoenissimo...* (FULIN, 1883). Pertanto, a causa della sua posizione non elevata, essa permetteva di apprezzare le bellezze di Napoli e del golfo attraverso molteplici visuali ma non per mezzo di una veduta dominante (PANE, 1974).

Dall'osservazione della mappa Baratta (Fig. 1) si deduce che il complesso era quasi integralmente cinto da un muro perimetrale; solo i due lati esterni del palazzo principale erano privi di delimitazioni e davano rispettivamente sulla strada che partiva da Porta Capuana e su di un'altra via, più o meno ortogonale alla precedente, che fiancheggiava il lato occidentale della Villa.

Le caratteristiche del palazzo principale sono state e sono tuttora oggetto di discus-

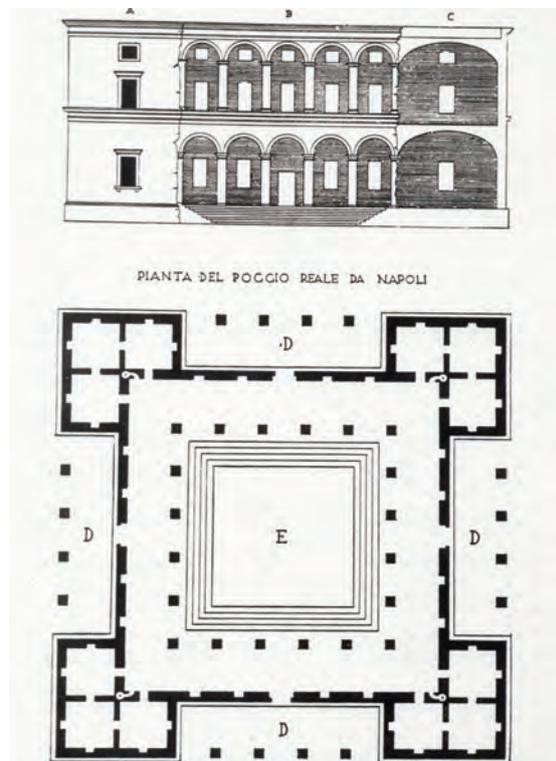


Fig. 2 - Sezione e pianta della Villa di Poggioreale pubblicate dal SERLIO (1584, pag. 122a).

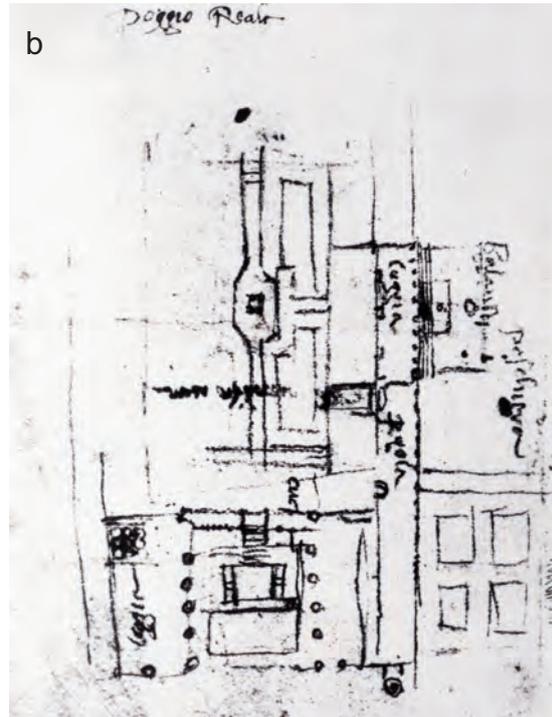
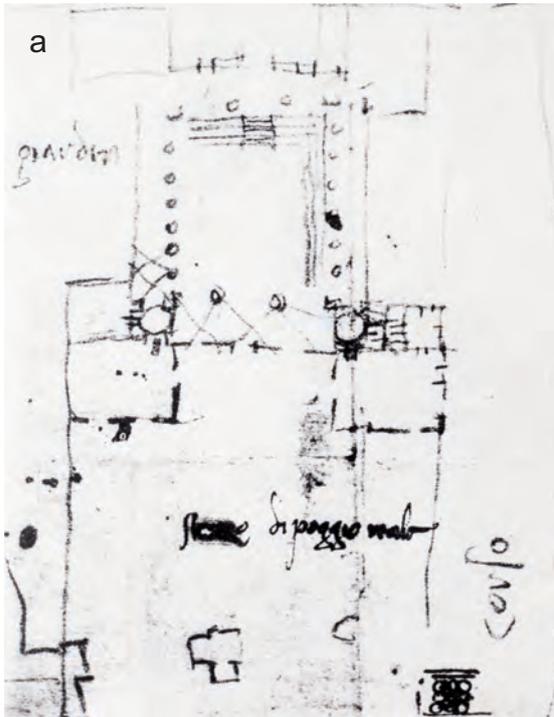


Fig. 3a, 3b - I disegni della Villa di Poggioreale di Baldassarre Peruzzi (in PANE, 1937, pag. 19, 21).

sione da parte degli studiosi. Le più antiche fonti iconografiche relative all'aspetto della struttura sono rappresentate da una sezione e da una pianta pubblicate da SEBASTIANO SERLIO (1584) (Fig. 2), architetto bolognese che elaborò la descrizione dell'edificio a lui pervenuta da Marcantonio Michiel (COLOMBO, 1885a; QUINTERIO, 1996), e da due disegni realizzati poco dopo il 1520 dall'architetto senese Baldassarre Peruzzi (Fig. 3a, 3b).

I disegni del Serlio mostrano un edificio a due piani di forma quadrata, contraddistinto sia internamente sia esternamente da loggiati su ogni lato e presentante agli angoli quattro torri, in ciascuna delle quali vi era una scala *...a lumaca, per salire alle parti di sopra...* (SERLIO, 1584, pag. 121b) ed era possibile *...alloggiare un capo nobile: percioche vi sono sei buone camere senza le stanze sotterranee, e alcuni camerini secreti* (SERLIO, 1584, pag. 121a).

Nella pianta tracciata dall'architetto bolognese, ogni lato del palazzo appare contraddistinto da un varco mediano, attraverso il quale era possibile accedere al vasto ambiente interno in cui delle gradinate delimitavano una superficie centrale, anch'essa di forma quadrata. Quest'ultima era posta ad un livello inferiore ed era caratterizzata da una pavimentazione costituita da mattonelle invetriate come quelle che ancor oggi è possibile rimirare in alcune cappelle napoletane (PANE, 1937). È assai probabile che tale pavimentazione sia stata realizzata utilizzando almeno parte delle 20.000 mattonelle giunte da Firenze nel 1488 e inviate a Giuliano da Maiano dal fratello Benedetto (PANE, 1937), anche se altre fonti (QUINTERIO, 1996) non concordano con tale ipotesi, ritenendo che questo materiale fu in realtà utilizzato per ornare la Villa della Duchessa.

La caratteristica più singolare del palaz-

zo, confermata sia dalla descrizione del Serlio sia da autori successivi, era rappresentata dalla possibilità di colmare rapidamente d'acqua la cavea centrale mediante l'attivazione di appropriati giochi idraulici alimentati dal vicino serbatoio del Dogliolo; poiché la superficie centrale dell'edificio era utilizzata principalmente per lo svolgimento di banchetti, non di rado Alfonso, con l'intenzione di provocare effetti di sorpresa, trasformava la parte centrale del palazzo in una vera e propria piscina, facendo *...aprire alcuni luoghi segreti, dove che in un momento s'empieva quel luogo di acque; di modo che le madame, e i baroni rimanevano tutti nell'acqua, e così ad un tratto, quando pareva al Re, faceva rimanere quel luogo asciutto...* (SERLIO, 1584, pag. 121b).

Pur costituendo un documento di notevole importanza, la pianta realizzata dal Serlio non riproduce fedelmente il palazzo di Poggioreale, ma piuttosto rappresenta l'edificio con le modifiche che l'architetto bolognese avrebbe voluto apportare. Infatti, contrariamente alle informazioni ricevute dal Michiel sulla struttura del palazzo, nella sua pianta il Serlio tracciò i loggiati esterni che in realtà non furono mai realizzati; egli inserì tali loggiati ritenendo che *...per maggior commodità, e ornamento dell'edificio vi stiano bene...* e che *...né per questo si privano le stanze della sua comoda luce, e le dette loggie stiano difese da' venti, e dal Sole né fianchi* (SERLIO 1584, pag. 121a). Inoltre, il Serlio non considerò la copertura in legno che in realtà caratterizzava lo spazio centrale; quest'ultimo, pertanto, nella pianta dell'architetto felsineo appare non come un ampio locale coperto, ma come un semplice cortile, giacché l'edificio doveva essere *...scoperto di maniera, che si potesse usare per spasso a guardare la campagna*

(SERLIO 1584, pag. 122a).

In realtà, come sottolineato da PANE (1937), dopo aver modificato nella sua pianta la struttura architettonica mediante l'aggiunta di loggiati, il Serlio si rese probabilmente conto che tale variazione avrebbe determinato una diminuzione della luminosità nella parte centrale del palazzo. Di conseguenza, per ovviare a tale inconveniente e dare una logica alla modifica su menzionata, egli non considerò nel suo disegno l'esistenza della copertura; in tal modo, la parte centrale dell'edificio sarebbe stata adeguatamente illuminata dalla luce del sole.

Ad ogni modo, al di là delle modifiche considerate dal Serlio, la pianta, la sezione e la descrizione del palazzo effettuate dall'architetto bolognese sono caratterizzate da alcuni errori, il più evidente dei quali è relativo alla forma dell'edificio. Secondo il Serlio, infatti, quest'ultimo era *...di quadrato perfetto...* (SERLIO 1584, pag. 121b) e tale erronea affermazione sarebbe stata successivamente ripresa da diversi autori (COLOMBO, 1885a; 1892b; FARELLO, 1985). In realtà, il palazzo era di forma rettangolare, com'è testimoniato già dallo schizzo effettuato dal Peruzzi (Fig. 3a) e confermato da fonti iconografiche successive, quali la mappa Baratta (Fig. 1) e la planimetria del Carafa (Fig. 4).

Nel disegno del Peruzzi la parte centrale dell'edificio è tra l'altro delimitata da loggiati contraddistinti da un numero disuguale di colonne sui lati lunghi e su quelli corti. Le caratteristiche del cortile fissate dall'architetto senese nel suo disegno trovano tra l'altro conforto nella descrizione effettuata nel secolo successivo dal Celano, il quale affermò che l'ambiente interno era caratterizzato da sette campate sui lati lunghi e da tre sui lati corti (CELANO, 1860).

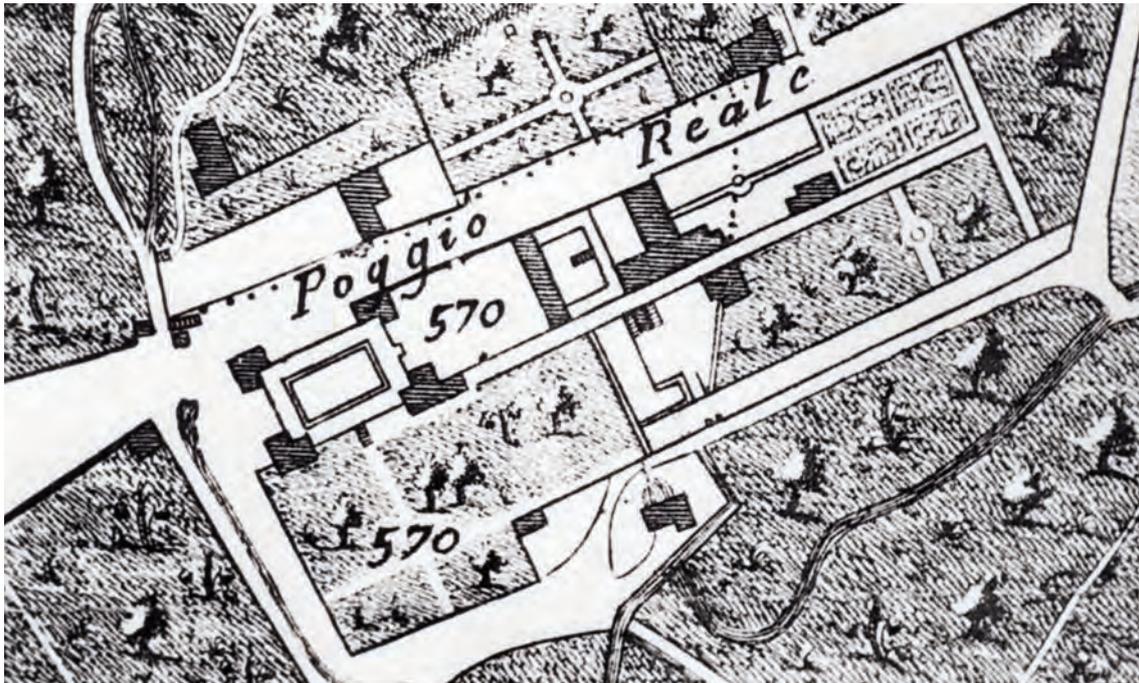


Fig. 4 - Particolare della "Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni" realizzata nel 1775 da Giovanni Carafa, in cui è raffigurata la Villa di Poggioreale (PANE, 1974, fig. 55).

Mentre attualmente vi è accordo sulla forma del palazzo e del suo spazio centrale, nonché sul numero di campate, esistono opinioni discordanti sulla reale ampiezza degli spazi intercolumnari sui lati lunghi e su quelli corti. L'ipotesi di PANE (1974), secondo la quale tutte le campate dei loggiati che delimitavano lo spazio interno dell'edificio erano di uguale ampiezza, non è stata condivisa da alcuni autori, come dimostrano sia le restituzioni grafiche presentate da FROMMEL (1961) e da HERSEY (1969), sia quanto affermato da QUINTERIO (1996). Quest'ultimo, in seguito all'osservazione della pianta topografica del Carafa e di altre immagini posteriori alle prime fonti iconografiche della Villa di Poggioreale, ha constatato che il rapporto tra la lunghezza e la larghezza della parte interna dell'edificio poteva essere giustificato solo se gli spazi tra le colonne fossero più ampi sul lato minore.

Se da una parte non vi è pieno accordo

sulle caratteristiche architettoniche del palazzo principale della Villa di Poggioreale, gli studiosi concordano nell'affermare che alla magnificenza di tale edificio concorreva anche la presenza di splendidi ornamenti e di opere pittoriche; tra queste ultime sono da ricordare le raffigurazioni di alcuni episodi relativi alla guerra vinta dal Duca di Calabria contro i Baroni e realizzate sulle pareti dell'edificio da Ippolito e Pietro del Donzello (CELANO, 1860; COLOMBO, 1885a; 1892b).

Il palazzo della Villa di Poggioreale era situato nella parte occidentale della residenza. Contrariamente a quanto osservato nella mappa Baratta, la sua lunghezza maggiore si sviluppava in direzione ovest-est, come si deduce dalla rigorosa planimetria del Carafa (Fig. 4) e come confermato dagli schemi grafici realizzati in tempi recenti (FROMMEL, 1961; KELLER, 1973; QUINTERIO, 1996). Questi ultimi, che come già affermato rappresentano il risultato

dello studio e dell'interpretazione di descrizioni e fonti iconografiche precedenti, mostrano un complesso caratterizzato, oltre che dall'edificio principale, da altre strutture architettoniche e da alcuni giardini; di particolare interesse si dimostra lo schema grafico presentato in QUINTERIO (1996) (Fig. 5), che costituisce la summa delle altre planimetrie tracciate recentemente e la base della presente trattazione.

Come si osserva anche nella mappa Baratta, la Villa era caratterizzata da un viale principale che si sviluppava longitudinalmente dalla torre sud-orientale del palazzo, dividendo in pratica il complesso in due parti. Caratterizzato parzialmente dalla presenza di un pergolato, tale viale costituiva uno dei punti più panoramici della residenza; nel tratto più vicino al palazzo principale esso costeggiava prima un muro rappresentante il limite meridionale di un vasto cortile e successivamente un altro edificio contraddistinto da colonne e da uno spazio centrale.

Il cortile su menzionato, compreso tra il palazzo principale e l'edificio a colonne, è assai evidente sia in fonti iconografiche quali la mappa Baratta e la planimetria del Carafa, sia in raffigurazioni più recenti. Tale spazio rivestiva notevole importanza, giacché su di esso si apriva l'ingresso principale dell'intero complesso, posto sulla strada che partiva da Porta Capuana; non è escluso che le sue dimensioni consentissero persino l'ingresso di cortei a cavallo (QUINTERIO, 1996).

L'edificio posto ad est del cortile era caratterizzato da colonnati delimitanti uno spazio centrale che, come si scorge nella mappa Baratta, era strutturato in modo analogo a quello del palazzo principale e pertanto consisteva in una piscina delimitata da gradinate e alimentata anch'essa dalle acque del serbatoio di Dogliolo

(PANE, 1974). Sul lato orientale di tale edificio era presente un corpo di fabbrica, a sua volta delimitante un cortile allungato. È probabile che proprio in questi edifici fossero localizzati vani ospitanti stanze, officine, dispense, cucine e magazzini.

Oltrepassando tali edifici e percorrendo il viale principale verso est, era possibile transitare sotto le arcate di una loggia prospiciente un'ampia peschiera rettangolare, posta ad un livello inferiore rispetto al resto del complesso e segnata sul limite meridionale dalla presenza di esemplari arborei. Nella progettazione della loggia, Giuliano da Maiano si ispirò senza dubbio a modelli realizzati precedentemente in Toscana, come ad esempio il loggiato di S. Maria delle Grazie ad Arezzo e quello edificato a Palazzo Piccolomini a Pienza (QUINTERIO, 1996).

Concepita come un corpo a due piani, la loggia della Villa di Poggioreale era in comunicazione con due piccoli edifici posti lateralmente e posteriormente rispetto ad essa (PANE, 1974). Tale struttura presentava al piano inferiore archi con volte a crociera sorrette da colonne. Sul numero di queste ultime non vi è accordo tra gli studiosi: mentre in PANE (1974), anche sulla base dell'osservazione dello schizzo del Peruzzi, si afferma che le colonne erano in numero di dieci, in QUINTERIO (1996) si sostiene che esse erano nove, com'è mostrato dalla mappa Baratta e com'è testimoniato da varie fonti, tra cui CELANO (1860). Il piano superiore della loggia era trabeato e con ogni probabilità presentava un controsoffitto con varie decorazioni (QUINTERIO, 1996).

La loggia comunicava con la peschiera antistante mediante una serie di ampi gradini che giungevano fino al fondo dello specchio d'acqua. Quest'ultimo, sovente utilizzato per la pesca o per lo svolgimen-

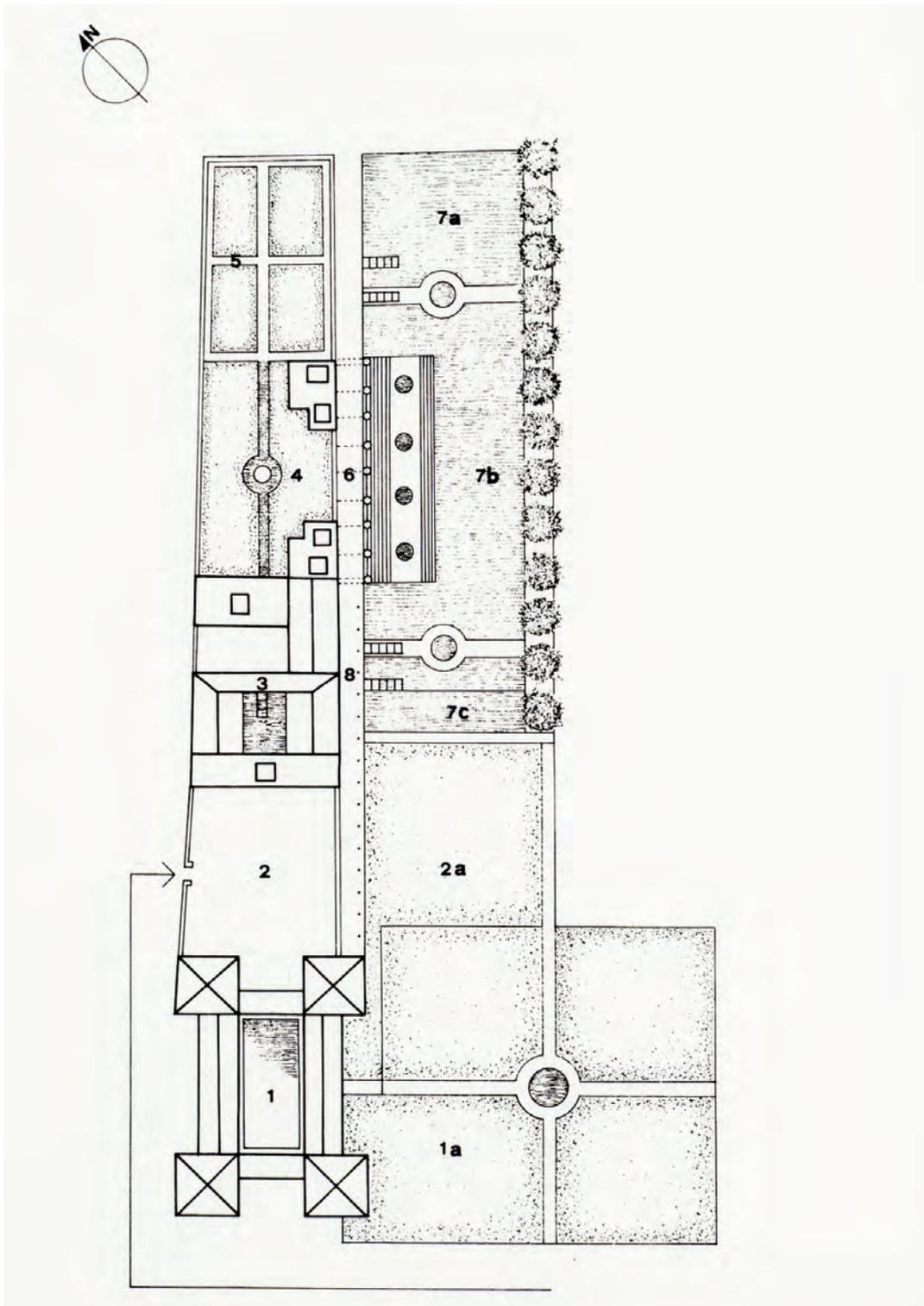


Fig. 5 - Schema della Villa di Poggioreale realizzato da QUINTERIO (1996, pag. 452). I numeri si riferiscono alla residenza principale (1), al giardino quadrato (1a), al cortile d'ingresso (2), al "piccolo giardino" situato accanto alla peschiera (2a), all'edificio ospitante "stanze e officine" (3), ai giardini della parte nord-orientale del complesso (4, 5), alla loggia (6), alla peschiera (7a, 7b, 7c) e al tratto del viale principale coperto dal pergolato (8).

to di feste e cerimonie, era suddiviso in una parte centrale più vasta e due sezioni laterali di dimensioni minori; tale suddivisione era determinata da due strutture percorribili di forma allungata, disposte simmetricamente rispetto alla loggia e caratterizzate nella parte mediana dalla presenza di uno slargo ornato da una fontana, in cui era possibile sostare (PANE, 1974). Altre quattro fontane erano presenti sul ripiano antistante la loggia che si sviluppava per tutta la lunghezza di tale struttura.

La loggia della Villa di Poggioreale ha rappresentato fonte di ispirazione per alcuni dipinti della scuola vedutistica partenopea e in particolare per alcune opere di Viviano Codazzi. In particolare, nel corso del suo soggiorno a Napoli, questo artista dipinse la *Festa nella villa di Poggioreale* (Fig. 6). Quest'opera, risalente con ogni

probabilità al 1641 e realizzata in collaborazione con Domenico Gargiulo, è attualmente custodita presso il Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie di Besançon e raffigura uno scorcio della residenza aragonese, in cui sono osservabili in primo piano la loggia e parte della peschiera e in lontananza la parte meridionale dell'edificio principale.

È da sottolineare che il dipinto riproduce abbastanza fedelmente le parti e le strutture della Villa che vi sono raffigurate, nonostante l'aggiunta arbitraria dell'arco trionfale situato a lato della loggia e alcune modifiche, espresse ad esempio dalla presenza di capitelli dorici nel loggiato e di una balaustra caratterizzante il piano superiore della struttura.

In accordo con le idee che si andavano affermando in quel periodo nell'arte dei



Fig. 6 - *Festa nella villa di Poggioreale*, di Domenico Gargiulo e Viviano Codazzi (AA.VV., 2002).

giardini, gli spazi verdi presenti nella Villa di Poggioreale erano contraddistinti da una notevole regolarità nella forma delle aiuole e nell'andamento dei viali. Tali caratteristiche erano già evidenti nel cosiddetto "giardino quadrato", un vasto spazio verde contraddistinto da due viali ortogonali che lo dividevano in quattro ampie aiuole e alla cui intersezione fu realizzata una fontana a vasca circolare. Con ogni probabilità, tale giardino si sviluppava sul lato meridionale dell'edificio principale; questa localizzazione è confermata da tutte le fonti iconografiche, ad eccezione dello schizzo effettuato dal Peruzzi e degli schemi proposti da FROMMEL (1961) e da KELLER (1973), in cui il giardino quadrato è raffigurato più ad est, in posizione adiacente alla peschiera.

Dall'osservazione della mappa Baratta (Fig. 1) si nota che tale giardino era delimitato ad ovest e a sud dal muro di cinta ed era collegato al palazzo principale mediante una scalinata che partiva dall'ingresso meridionale dell'edificio e terminava in corrispondenza di uno dei viali ortogonali; tre aperture ricavate nel tratto di muro perimetrale a sud del giardino mettevano in comunicazione quest'ultimo con il vasto parco annesso alla Villa.

L'esame della stessa fonte iconografica permette di dedurre che le aiuole di questo giardino, al tempo in cui fu realizzata la mappa, erano ricche di essenze arboree.

Anche se sulla mappa Baratta il giardino quadrato è raffigurato in posizione adiacente alla peschiera, con ogni probabilità tra questi due elementi della Villa di Poggioreale esisteva un ulteriore spazio verde; quest'ultimo, ben evidente nella precisa planimetria del Carafa (fig. 4), si sviluppava sul lato meridionale del cortile d'ingresso e fungeva da elemento di transizione tra il giardino quadrato e il set-

tore occidentale della peschiera.

Gli altri giardini che concorrevano a formare la componente vegetale della Villa di Poggioreale si sviluppavano nel settore nord-orientale della residenza. In particolare, a settentrione della loggia era presente uno spazio verde allungato di forma rettangolare, sul cui limite meridionale si affacciavano i due piccoli edifici realizzati posteriormente alla loggia stessa. Tale giardino era contraddistinto dalla presenza di essenze arboree lungo il margine settentrionale, corrispondente ad un tratto della cinta perimetrale, e lungo l'asse maggiore presentava un canale; tramite l'acqua che scorreva in quest'ultimo, era possibile provvedere all'alimentazione idrica di gran parte della residenza (QUINTERIO, 1996).

Un importante motivo ornamentale presente in questo giardino era costituito da una fontana coperta, localizzata su di una piccola superficie posta nello slargo mediano del canale e caratterizzata da un gruppo scultoreo, forse una raffigurazione di Partenope (QUINTERIO, 1996).

Sul lato orientale del giardino posteriore alla loggia, si sviluppava un altro spazio verde rettangolare; come il giardino quadrato, esso era contraddistinto dalla presenza di due viali rettilinei ortogonali che concorrevano alla sua suddivisione in quattro aiuole dalla forma regolare.

Sull'identità delle specie vegetali presenti in origine nei giardini della Villa di Poggioreale non si hanno purtroppo informazioni precise. Con ogni probabilità, in tale residenza erano presenti numerose entità viventi allo stato spontaneo in Italia meridionale e abbondavano piante di agrumi e specie sempreverdi, a fogliame minuto e resistenti al taglio, frequentemente utilizzate nell'*ars topiaria*, pratica assai diffusa nei giardini del '400. È assai probabile, inoltre, che gli spazi verdi situati in una

posizione più defilata, come ad esempio il giardino occupante il settore nord-orientale della residenza, fossero dedicati a colture particolari (QUINTERIO, 1996).

La presenza di entità come il mirto e il bosso nonché di alcune specie di agrumi è comunque documentata nel XVI secolo da G. B. Del Tufo, che tra l'altro evidenzia nei giardini la presenza di ...*spalliere alte di cedri e di limoni pender giù da quei muri* (DEL TUFO, 1588).

Nonostante l'assenza di informazioni sicure sulle specie presenti in origine nella Villa di Poggioreale, è certo che i giardini di tale residenza destarono grande meraviglia in coloro i quali ebbero l'opportunità di visitarli e di osservare gli ornamenti vegetali e quelli architettonici tra cui, oltre alle strutture già menzionate, vanno ricordate anche delle statue antiche disseminate nelle varie parti del complesso (QUINTERIO, 1996). Né minore ammirazione era suscitata dal vasto parco che separava la Villa dal mare e che fu in pratica costituito da Alfonso d'Aragona soprattutto grazie all'inclusione nelle proprietà reali di una serie di appezzamenti di terreno, nella maggior parte dei casi espropriati senza pagamento di alcun indennizzo ai precedenti possessori.

Tale vasta area comprendeva frutteti caratterizzati con ogni probabilità dalla presenza di olivi, peri, meli, fichi, melograni e palme da datteri, nonché vigneti con esemplari di diverse cultivar di vite, boschetti di specie arboree sempreverdi e settori dedicati alla coltivazione delle rose o di alcune essenze aromatiche quali maggiorana, rosmarino e salvia (SCHRÖER, 1991). In tale parco erano stati introdotti, inoltre, numerosi animali domestici e soprattutto selvatici e pertanto la vasta area doveva in pratica costituire un ...*boschetto che arrivava fino al mare, copioso di cac-*

ciagione e riserbato solo al Re (CELANO, 1860, pag. 465).

Anche dopo l'ascesa al trono del Duca Alfonso, con il nome di Alfonso II (1494), la Villa di Poggioreale e il parco annesso continuarono ad essere annoverati tra le sedi preferite per feste o battute di caccia e a costituire una delle più significative espressioni del prestigio degli Aragonesi.

Purtroppo, il periodo di maggior splendore di tale residenza fu assai limitato e numerosi fattori, tra cui le vicende storiche che caratterizzarono la città di Napoli in quegli anni, contribuirono a determinare l'inizio della decadenza di questo complesso. A parte le ricchezze sottratte alla residenza sia da Alfonso II, che fuggì in Sicilia poco prima dell'arrivo dei Francesi, sia da Carlo VIII e dal suo seguito quando furono costretti a tornare in Francia, è da sottolineare che i debiti della casa reale aragonesa costrinsero prima Ferdinando II d'Aragona e successivamente Federico I a vendere o a donare numerosi appezzamenti di terreno che componevano il vasto parco; tali problemi, unitamente alle successive proteste di coloro i quali erano stati defraudati dei loro possedimenti da Alfonso II, determinarono una quasi totale cessione dei settori del parco a privati (COLOMBO, 1892b). Al contrario del parco, l'edificio e i giardini continuarono ad essere compresi tra le proprietà reali e anche nel corso della dominazione spagnola furono saltuariamente sede di feste e banchetti, come quello organizzato nel 1535 da don Pedro de Toledo in onore dell'imperatore Carlo V (COLOMBO, 1892c). Nel corso del XVI secolo, nonostante le peripezie, i danni e i furti subiti, la residenza di Poggioreale conservò le caratteristiche di un luogo ameno e divenne una delle mete preferite per il passeggio (GIANNETTI,

1994), trasformandosi in un sito pubblico giacchè in esso non era raro osservare ...*quei cavalier, le donne e le donzelle a gustar l'acque e i suavi frutti...* oppure scorgere ...*una schiera d'uomini e donne intiera intorno a cento mense alte e spaziose* (DEL TUFO, 1588).

Poiché la Villa di Poggioreale aveva ormai assunto notevole importanza come sito pubblico, si ritenne necessario collegarla in maniera opportuna alla città, realizzando un'ampia strada che costituisse anche un luogo ove passeggiare. Fu per soddisfare tale esigenza che il viceré Pimentel conte di Benavente fece realizzare la già menzionata via per Capua, che fu bordata di esemplari di salice e ornata lungo l'asse mediano da almeno sei fontane a zampilli abbondantemente decorate (GIANNETTI, 1994).

Nonostante la realizzazione di tale opera volta anche a valorizzare ulteriormente la residenza di Poggioreale, con il passare del tempo quest'ultima fu caratterizzata da uno stato di decadenza sempre più accentuato, giacchè ...*fra le tante miserie che afflissero il regno, niuno si dette mai più pensiero di riparare i guasti che il tempo, l'incuria ed anche la rapacità degli uomini avevano fatto, e venivano facendo a Poggioreale* (COLOMBO, 1892d).

Lo stato di disfacimento progressivo

della Villa fu evidenziato tra gli altri dal Celano, che nel 1644 aveva visitato il complesso per la prima volta e che 45 anni dopo aveva potuto constatare il notevole peggioramento dello stato delle strutture architettoniche e dei giardini; altre fonti (COLOMBO, 1885b; 1892d) fecero comprendere che il complesso era ormai andato quasi del tutto in rovina.

Nel XVIII secolo, tra l'altro, la realizzazione a Napoli e nei dintorni di altri luoghi destinati al pubblico passeggio, come ad esempio la Villa Reale, fece sì che ...*niuno andò più a passeggiare in carrozza a Poggioreale. E fu tolta l'acqua alle fontane ch'erano sulla strada, gli ombrosi alberi si disseccarono* (COLOMBO, 1885b, pag. 341); anche l'ampia strada voluta dal conte di Benavente, pertanto, decadde progressivamente perdendo il suo significato originario di via destinata al passeggio.

Le vicende storiche e le trasformazioni urbanistiche che hanno caratterizzato successivamente l'area di Poggioreale hanno persino determinato la progressiva scomparsa dei ruderi della Villa, rappresentanti le ultime testimonianze dell'antico splendore. Pertanto, attualmente, nulla resta di questa magnifica residenza che costituì un importantissimo episodio della storia dei giardini italiani.

LETTERATURA CITATA

AA.VV. 2002. Micco Spadaro. Napoli ai tempi di Masaniello. Pag. 85. Electa, Napoli.

CELANO C. 1860. Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli. (A cura di G. B. Chiarini). Vol. V(II). Stamperia di Agostino De Pascale, Napoli.

COLOMBO A. 1885a. Il Palazzo e il

Giardino di Poggioreale. I. Archivio Storico per le Province Napoletane, X(I): 186-209. R. Stabilimento Tipografico Comm. Francesco Giannini & Figli, Napoli.

COLOMBO A. 1885b. Il Palazzo e il Giardino di Poggioreale. II. Archivio Storico per le Province Napoletane, X(II):

- 309-342. R. Stabilimento Tipografico Comm. Francesco Giannini & Figli, Napoli.
- COLOMBO A. 1892a. Il Palazzo e il giardino della Duchessa. Napoli nobilissima, 1(6): 81-83.
- COLOMBO A. 1892b. Il Palazzo e il giardino di Poggioreale. I. Origini e vicende. Napoli nobilissima, 1(8): 117-120.
- COLOMBO A. 1892c. Il Palazzo e il giardino di Poggioreale. II. Decadenza. Napoli nobilissima, 1(9): 136-138.
- COLOMBO A. 1892d. Il Palazzo e il giardino di Poggioreale. III. Completa distruzione. Napoli nobilissima, 1(11): 166-168.
- DEL TUFO G. B. 1588. Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli. Biblioteca Nazionale di Napoli, ms., XIII C 96. Fol. 6 verso.
- FARIELLO F. 1985. Architettura dei giardini. Scipioni, Roma.
- FILANGIERI DI SATRIANO G. 1883 - Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria (1484-1491) di Joaniero Leostello da Volterra, da un codice della biblioteca nazionale di Parigi. In: Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane. Vol. I: 323. Biblioteca Nazionale di Napoli, Napoli.
- FONTANA V. 1988. Fra' Giovanni Giocondo architetto, 1433-1515. Pag. 21-36. Neri Pozza, Vicenza.
- FROMMEL C. L. 1961. Die Farnesina und Peruzzis Architektonischers Frühwerk. Valter de Gruyter & Co., Berlin.
- FULIN R. 1883. La spedizione di Carlo VIII in Italia raccontata da Marino Sanuto. Pag. 232. Tipografia del Commercio di Marco Visentini, Venezia.
- GIANNETTI A. 1994. Il giardino napoletano dal quattrocento al settecento. Electa, Napoli.
- HERSEY G. L. 1969. Alfonso II and the artistic Renewal of Naples, 1485-1495. New Haven and London, Yale U. P.
- KELLER F. E. 1973. Die Zeichnung Uff. 363. A von Baldassare Peruzzi und das Bad von Poggio Reale. Architectura Zeitschrift für Geschichte der Baukunst, I(III): 22-35.
- PANE R. 1937. L'Architettura del Rinascimento in Napoli. Editrice Politecnica, Napoli.
- PANE R. 1974. Architettura e Urbanistica del Rinascimento. Cap. IV: Giuliano da Maiano e la villa di Poggioreale. In AA.VV.: Storia di Napoli. Vol. IV(I): 357-374. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- PANE R. 1975-1977. Il Rinascimento nell'Italia meridionale. Vol. 2: 69, nota 9. Edizioni di Comunità, Milano.
- QUINTERIO F. 1996. Giuliano Da Maiano "grandissimo domestico". Pag. 438-469. Officina Edizioni, Roma.
- SCHRÖER C. F. 1991. Giardini - Progetti di un mondo migliore. In: Enge T. O. & Schröer C. F., Architettura dei giardini in Europa. Pag. 8-29. Ready-made, Milano.
- SERLIO S. 1584. (Ristampa del 1987). I Sette Libri dell'Architettura. Libro III (Vol. 1). Arnaldo Forni Editore, Bologna.

Finito di stampare nell'ottobre 2003